

Michele Scotto (Scoto)

*Quell' altro, che ne' fianchi è così poco¹,
Michele Scotto fu, che veramente
de le magiche frode² seppe 'l gioco.*

Inf. XX 115-117

“Quell’altro così magro, fu Michele Scotto, che davvero fu abilissimo negli inganni di magia.”

Siamo nella quarta bolgia del cerchio ottavo: auguri e indovini. Per Malebolge vedi **Bonifacio VIII**. Per la quarta bolgia vedi **Anfiarao**.

Personaggio storico. Filosofo, alchimista e astrologo assai noto ai suoi tempi. Nacque nell’isola britannica intorno al 1190, “forse discendente della famiglia degli Scott di Balwearie presso Kirkcaldy nel Fife.” (Morpurgo, *Enciclopedia federiciana*). I dati biografici sono oggetto di controversie. Forse studiò a Oxford. È certo che nel 1215 fosse in Spagna, a Toledo, al servizio dell’arcivescovo Rodrigo. Nella penisola iberica venne a conoscere i commenti arabi alle opere di **Aristotele**. Ne tradusse molti in latino, in particolare la *Fisica* e la *Metafisica* con il commento di **Averroè**. Per questa sua opera di traduzione è considerato tra i maggiori averroisti, ma dell’averroismo non condivideva i principi fondamentali, come, per esempio, l’eternità del mondo. Nel 1220 si trasferì a Bologna, dove incontrò **Federico II**, del quale divenne astrologo ufficiale. Il fatto che, oltre a traduttore dal greco e dall’arabo al latino³ e astrologo, fosse anche medico⁴, scienziato, alchimista ed enciclopedista era fortemente apprezzato dal sovrano “stupor mundi”, che coltivava un progetto culturale di multiforme vastità⁵. All’imperatore svevo Scotto dedicò la sua traduzione del *De animalibus* di Avicenna. Per lui scrisse la sua opera principale, divisa in tre parti: *Liber intro-*

¹ Nicola Fosca analizza la magrezza di Michele Scotto seguendo i criteri che lo stesso Scotto ha descritto nel suo trattato di fisiognomica: chi è magro tende a conoscere il bene ma è astuto e cattivo.

² Plurale di “froda”.

³ Conosceva anche l’ebraico.

⁴ In un suo trattato medico Scotto raccomanda ai medici di considerare, oltre al battito del polso e al colore delle urine, il mestiere del malato, le avversità della sua vita e le condizioni della sua abitazione.

⁵ “Ex meo consilio doctores, magistros et homines ingeniosos invitetis apud vos” suggerisce Scotto all’imperatore nel *Liber Phisionomiae*.

ductorius, Liber de particularibus, Phisionomica o De Secretis naturae. La visione filosofica di Scotto si basa sulla relazione tra microcosmo e macrocosmo: l’uomo è la creatura più nobile dell’universo e l’intelletto umano è simile al cielo perché racchiude in sé tutte le cose. Anche stelle e pianeti sono esseri senzienti, governati dagli angeli. Gli astri influenzano il carattere degli esseri umani, per questo è necessario conoscere la loro posizione al momento del concepimento e della nascita, ma non determinano meccanicamente il comportamento.

Voci guelfe alimentate dal papato diffusero dicerie sulle sue attività di mago e di negromante, collegate alla fama di diabolico ricettacolo di spiriti disonesti della corte federiciana. Voci consolidate da aneddoti, ripresi dai commentatori della *Commedia*:

“Qui fa menzione di Michele Scotto il quale fu indovino dell’Imperatore Federico; ebbe molto per mano l’arte magica, sì la parte delle coniazioni⁶ come eziandio⁷ quella delle imagini⁸; del quale si ragiona ch’essendo in Bologna, e usando con gentili⁹ uomini e cavalieri, e mangiando come s’usa tra essi in brigata a casa l’uno dell’altro, quando veniva la volta a lui d’apparecchiare, mai non faceva fare alcuna cosa di cucina in casa, ma avea spiriti a suo comandamento, che li faceva levare lo lesso dalla cucina dello re di Francia, lo rosto di quella del re d’Inghilterra, le tramesse¹⁰ di quella del re di Sicilia, lo pane d’un luogo, e ’l vino d’un altro, confetti e frutta là onde li piaceva; e queste vivande dava alla sua brigata, poi dopo pasto li contava¹¹: del lesso lo re di Francia fu nostro oste, del rosto quel d’Inghilterra etc.” (Lana).

Tra le “profezie” di Scotto c’è quella su Firenze riportata dal Villani:

“E bene difini il grande filosofo maestro Michele Scotto quando [...] disse in brieve motto in latino: ‘Non diu stabit stolidia Florenzia florum; decidet in fetidum, disimulando vivet’. Ciò è in volgare: ‘Non lungo tempo la sciocca Firenze fiorirà; cadrà in luogo brutto, e disimulando vive’. Ben disse questa profezia alquanto dinanzi la sconfitta di Monte Aperti¹².” (*Nuova cronica* III xiii 19).

⁶ Scongiuri.

⁷ Anche.

⁸ Apparizioni.

⁹ Nobili.

¹⁰ Piatto servito tra due portate.

¹¹ Raccontava loro.

¹² La giornata di Montaperti (4 settembre 1260) sarà ricordata come la peggiore della storia fiorentina.

Cinquemila fiorentini cadranno morti sul campo. Lucca, alleata di Firenze, pagherà un pari tributo di sangue. Ventimila saranno fatti prigionieri. Di questi, ottomila saranno lasciati morire di fame per il mancato pagamento del riscatto. Una grande “tagliata d’uomini” come dirà Jacopo della Lana, commentatore della *Commedia*. Vedi **Farinata degli Uberti**.